

“Distrugete questo Santuario e in tre giorni lo farò risorgere” (Gv 2,19)

Tracce per la lectio divina – III Dom. Quaresima P.A – B (7 marzo 2021)

1. Lectio – Gv 2,13-25 – Contesto, traduzione e parafrasi

La struttura d’insieme del quarto Vangelo presenta quattro parti: 1) il Prologo (Gv 1,1-18), che contiene “in nuce” tutto il vangelo e in cui si annuncia l’Incarnazione del Verbo; 2) la prima sezione (Gv 1,19 – 12,50), dedicata alla rivelazione del Verbo Incarnato in segni e parole; 3) la seconda sezione (Gv 13,1 – 20,31) che è incentrata sull’«ora» del passaggio pasquale di Gesù Verbo-Agnello”; 4) l’Epilogo (Gv 21,1-25), che è anche “prologo” al cammino della Chiesa nella storia.

La forte tensione all’unità che attraversa l’intero Vangelo di Giovanni ha il suo cardine nell’Incarnazione, che tiene uniti i due principali nuclei tematici del vangelo: quello della rivelazione (centrale nella prima sezione: Gv 1,19 – 12,50) e quello del sacrificio (centrale nella seconda: Gv 13,1 – 20,31). Il mistero di Gesù, Verbo incarnato (Gv 1,19 – 12,50) e Agnello pasquale (13,1 – 20,31), è rivelato in modo crescente e progressivo in tutto il vangelo e viene pienamente manifestato sulla Croce: il sacrificio pasquale dell’Agnello è anche piena rivelazione del Verbo e della sua gloria.

Nel brano di Gv 2,13-25, il Verbo Incarnato (Gv 1,1-18), annunciato da Giovanni Battista come l’Agnello di Dio, continua a rivelarsi: dopo il principio dei segni a Cana di Galilea (2,1-12), compie la purificazione del Tempio di Gerusalemme, annunciando nel suo Corpo risorto il nuovo Tempio dell’alleanza universale ed eterna.

2,13

Era vicina la Pasqua dei Giudei (è la prima delle due pasque di Gesù descritte da Giovanni; Gesù rinnoverà un gesto simile, descritto dai Sinottici [Mt 21,12-1; Mc 11,15-19; Lc 19,45-48], nell’imminenza della sua pasqua di morte e risurrezione) e **Gesù sali a Gerusalemme** (a Gerusalemme i pellegrini galilei alloggiavano di solito dal versante del Monte degli Ulivi, verso Betania e Betfage).

2,14

Trovò nel tempio (gr. *ierón*, che indica genericamente il Tempio, compresa la spianata e gli atri; qui si riferisce al cortile dei gentili, tra il portico di Salomone e la porta Corinzia e agli atri che lo attorniavano) **gente che commerciava** (i sacerdoti e i leviti del Tempio tolleravano questi abusi perché ne traevano dei vantaggi economici) **buoi, pecore e colombe** (i pellegrini provenienti da lontano non potevano recare con sé gli animali per i sacrifici e li acquistavano *in loco*) **e, seduti (al banco), i cambiavalute** (che cambiavano le monete romane e le altre monete dei pagani nelle didramme e nelle altre monete ebraiche prive del volto dell'imperatore e di altre effigi pagane; nella conversione delle monete).

2,15 **Fatta(si) una frusta di corde** (si tratta delle corde con cui erano legati gli animali, oggetto principale del commercio; secondo la celebre osservazione di S. Agostino, che si poggia su Prv 5,22 (“*L’empio è preda delle sue iniquità / è tenuto stretto dalle funi del suo peccato*”) il Signore trae dai nostri stessi peccati il materiale con cui correggerci e purificarci: “*de peccatis nostris sumit materiam unde nos puniat*”, In Joh. 10), **scacciò tutti fuori dal tempio** (gr. *ierón*), **anche le pecore e i buoi** (profezia del superamento del sistema sacrificale dell’antica alleanza nel suo sacrificio sulla croce) **e gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi,**

2,16

e ai venditori di colombe disse: “Portate via di qui queste cose e non fate della casa (gr. *oikos*) **del Padre mio una casa** (gr. *oikos*) **di emporio** (gen. epesegetico: “un emporio”; la traduzione letterale rende possibile cogliere il parallelo tra *casa del Padre* e *casa di mercato*).”.

2,17

(il fatto che migliaia di persone lascino compiere a Gesù un gesto tanto dirompente rispetto alle loro abitudini e ai loro interessi economici, costituisce un fatto prodigioso, un *miracolo morale* che Origine giudica superiore alla trasmutazione dell’acqua in vino a Cana, perché lì Gesù trasforma della materia inanimata, qui si mostra capace di domare migliaia di uomini; San Girolamo, su questa medesima linea ermeneutica, arriva a porre il segno della purificazione del Tempio al di sopra del rinvivimento di Lazzaro)

Si ricordarono i suoi discepoli che sta scritto: “Lo zelo per la tua casa mi divorerà” (cf. Sal 69,9).

2,18

Allora i Giudei (con questo termine Giovanni indica le autorità giudaiche del Sinedrio di Gerusalemme, composto da Sadducei e Farisei) **presero la parola e gli dissero: “Quale segno ci mostri per fare queste cose?”**.

2,19

Rispose Gesù e disse loro: “Distruggete questo santuario (gr. *naós*, indicante il santuario vero e proprio, a volte specificamente la parte più sacra del Tempio, il *Qodesh Qodashim*; Gesù non li invita o provoca ad ucciderlo ma rivela di conoscere le malvagie intenzioni dei loro cuori) **e in tre giorni lo farò risorgere”** (i tre giorni fanno riferimento al mistero pasquale nella sua totalità di morte, discesa agli inferi e risurrezione; la dichiarazione manifesta la divinità di Gesù, che, in quanto uomo, è oggetto della risurrezione realizzata dal Padre ma, in quanto vero Dio, è anche soggetto assieme al Padre: “*Io e il Padre siamo una cosa sola*” [Gv 10,30]; da entrambe le prospettive la *virtus* agente nella risurrezione è la persona dello Spirito Santo).

2,20

Gli dissero allora i Giudei: “In quarantasei anni questo santuario (gr. *naós*) **è stato costruito e tu in tre giorni lo farai risorgere?”** (non si fa riferimento al Tempio salomonico che fu edificato in sette anni ma alla ricostruzione erodiana del Tempio iniziata nel 19 a.C e conclusa solo nel 63/64 con Agrippa II. Ciò porta a datare la purificazione del Tempio da parte di Gesù nell’anno 27/28, durante il 15^o anno dell’impero di Tiberio).

2,21

Ma egli parlava del santuario (gr. *naós*) **del suo corpo** (genitivo epesegetico: “*del santuario che è il suo corpo*”).

2,22

Quando poi fu risuscitato dai morti, si ricordarono i suoi discepoli che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola che Gesù disse (versetto di grandissima importanza per l’interpretazione di tutto il vangelo: nella *memoria* dei discepoli convergono ad unità le antiche Scritture, i fatti e le parole di Gesù e l’*oggi* della Chiesa).

2,23

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti credettero nel suo nome (l'espressione evidenzia che si trattava di una fede incipiente e imperfetta), **considerando** (gr. *theoréō*) **i segni che faceva.**

2,24

Ma lui, Gesù, non si fidava di loro (non offriva in modo pieno e totale la rivelazione su di sé), **perché conosceva tutti**

2,25

e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo: lui, infatti, conosceva ciò che c'era nell'uomo (altra affermazione della divinità di Gesù: è proprio di Dio conoscere i cuori degli uomini da lui stesso plasmati: cf. Gv 1,49; 4,29).

Meditatio

“Io-Sono Yhwh tuo Dio che ti ho fatto uscire dal paese d’Egitto, dalla casa di schiavitù ...” (Es 20,2 – I lett).

Il fondamento dell’alleanza è la presenza di Dio nel Tempio del cosmo e della storia come creatore di tutto e redentore del suo popolo. L’alleanza al Sinai si compie durante il cammino d’Israele dall’Egitto alla terra di Canaan, dalla schiavitù alla libertà: libertà che consiste nella fedeltà al Signore. Nel cammino verso la terra promessa, il Signore rimane presente in mezzo e davanti al suo popolo nel santuario mobile, la «tenda del convegno» (*’ōhel mō’ēd*), la Dimora (*hammiškān*): *“Allora la nube coprì la tenda del convegno e la gloria del Signore riempì la Dimora. Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube sostava su di essa e la gloria del Signore riempiva la Dimora. Per tutto il tempo del loro viaggio, quando la nube s’innalzava e lasciava la Dimora, gli Israeliti levavano le tende. Se la nube non si innalzava, essi non partivano, finché non si fosse innalzata. Perché la nube del Signore, durante il giorno, rimaneva sulla Dimora e, durante la notte, vi era in essa un fuoco, visibile a tutta la casa d’Israele, per tutto il tempo del loro viaggio” (Es 40,34-38).*

Poco meno di tre secoli dopo, al principio del regno di Salomone, figlio di Davide, Israele edifica sul monte Moria (il monte del legamento d’Isacco) il Tempio, cioè la casa di Dio, il segno della presenza di Dio in mezzo al suo popolo.

Questo Tempio di pietra era una prefigurazione del Tempio fatto di carne: il corpo risorto di Cristo.

San Giovanni indica ciò già nel Prologo, quando in 1,14, impiegando il verbo *skénōō* annuncia nell'incarnazione del Verbo il nuovo e definitivo Esodo, compimento delle alleanze e di tutta la storia della salvezza: *“E il Verbo divenne carne e pose la sua dimora (eskénōsen) in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come dell'Unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità”* (Gv 1,14).

In Gesù, Verbo incarnato si realizza la definitiva presenza salvifica di Dio non solo in mezzo al suo popolo ma anche davanti ad esso, per introdurre l'umanità tutta nel seno del Padre, dove Gesù dimora ora con la sua carne risorta e glorificata (cf. Gv 14,2-3; 20,17).

È in questa linea di senso che va letto il gesto profetico della purificazione del Tempio, da Gesù compiuto all'inizio della sua rivelazione pubblica. Il Tempio fatto di pietre, segno della presenza di Dio, è da Gesù interpretato come segno del Tempio del suo Corpo, pienezza della Presenza trinitaria perché in lui corporalmente abita la pienezza della divinità (cf. Col 2,9) e in lui si compie, per chi lo accoglie nella fede, il culto al Padre in Cristo-Verità e nello Spirito Santo (cf. Gv 4,23).

“Distruggete questo santuario e in tre giorni lo farò risorgere” (Gv 2,19).

Queste parole si sono compiute nella pasqua di passione, morte e risurrezione di Gesù. Il tempio del suo corpo è stato dilaniato e distrutto nelle ore tremende della passione ma, per la potenza di Dio, è stato riedificato il terzo giorno nella sua risurrezione. Tutto questo è secondo il misterioso disegno della potenza e sapienza di Dio, che sono paradossali, trascendenti ed eccedenti rispetto alle idee di potenza e alle immagini di sapienza tipiche dell'*homo lapsus*: *“Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini”* (1Cor 1,22-25 – *Il lett.*)

Oratio – Contemplatio – Actio

“Il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi” (Sal 19,9). Tutte le parole del Signore e specialmente le parole del Decalogo sono parole di verità e di vita, parole che illuminano il nostro cammino e ci fanno procedere nei sentieri della vera libertà e della vera gioia. Secondo la tradizione ebraica la Torah è luce ed il Decalogo, le dieci parole, sono le fiaccole più luminose che Dio ha posto sul cammino dell'uomo perché esso si compia secondo il disegno di Dio, perché l'uomo viva in comunione con Dio (la prima tavola: i primi tre comandamenti) e in armonia con il prossimo (la seconda tavola: i comandamenti dal quarto al decimo).

Il Decalogo, le dieci parole costituiscono il documento che fonda l'alleanza tra Dio e Israele al Sinai: Israele sa che rimanendo nella fedeltà a quelle parole di vita, rimarrà sempre nell'alleanza con Dio, che lo ha liberato dalla schiavitù dell'Egitto e sempre lo libera da ogni schiavitù, da ogni potere di morte per condurlo negli ampi spazi della terra promessa, della terra dove vivere nello *shalôm*, nella pace della comunione con Dio, da cui discende ogni altro bene.

È per questo che il Decalogo presenta un valore perenne per tutte le generazioni e rimane valido anche per noi. Tuttavia, dall'esperienza stessa dell'alleanza mosaica si leva l'invocazione ad un compimento ulteriore. La Legge stessa è anche profezia di un compimento in cui il rapporto tra Dio e l'uomo sia diretto, immediato e personale, vissuto in un relazione paterna e filiale tra Dio e l'uomo.

È ciò che è avvenuto nell'alleanza offerta da Dio a tutti gli uomini in Gesù. In lui, nel Tempio del suo Corpo l'uomo è introdotto nel santuario celeste della maestà divina: *“Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli, ministro del santuario e della vera tenda, che il Signore, e non un uomo, ha costruito”* (Eb 8,1-2).

In virtù del mistero della Chiesa, suo Corpo mistico, Gesù rimane presente nella storia umana e dona a tutti i suoi discepoli la sua grazia per renderli templi viventi della sua gloria, vie attraverso cui egli stesso possa incontrare e salvare ogni umana creatura.

In questo senso, il testo della purificazione del Tempio può essere interpretato anche come un richiamo al rispetto per il decoro, l'ordine, il rispetto e il silenzio della casa di Dio, a tre livelli:

- 1) la Chiesa;
- 2) le anime;
- 3) le chiese.

Si propongono di seguito alcuni testi emblematici delle linee di senso appena esposte.

- Alcuino da York: *“In senso mistico Dio entra ogni giorno nella sua Chiesa ... Procuriamo che nella Chiesa e nelle chiese non si spenda tempo in favole, risate, odio, passioni”*.

- Origene: *“Si scambiano il danaro nel tempio coloro che nella Chiesa si dedicano apertamente agli affari mondani. Trasformano la casa del Signore in un mercato non solo coloro che per gli ordini sacri chiedono la ricompensa del denaro o della lode o dell'onore, ma anche coloro che non usano il grado o la grazia spirituale che hanno ricevuto nella Chiesa dalle mani del Signore con un'intenzione pura, ma in vista di una ricompensa umana ... Da quel momento Gesù inizia sempre col sopprimere gli abusi e purificare dal peccato: sia quando visita la sua Chiesa, sia quando visita l'anima cristiana”* (Commento al Vangelo di San Giovanni, I)

- S. Francesco d'Assisi: *“E il Signore mi diede tale fede nelle chiese che così semplicemente pregavo e dicevo: Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, anche in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero, e ti benediciamo, perché per la tua santa croce hai redento il mondo”* (Testamento, 4-5, Fonti Francescane 111).

San Francesco richiama la Liturgia del Venerdì Santo e delle feste dell'Esaltazione della Croce (14 settembre) e della sua *inventio* (5 maggio): *“Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo, perché per la tua croce hai redento il mondo”*, ponendo un'aggiunta *“anche (cioè “qui e... ”) in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero”* che rivela il suo animo contemplativo, la sua viva consapevolezza della presenza e signoria cosmiche del Crocifisso Risorto.

È il Corpo di Gesù risorto il nuovo Tempio, in cui trova compimento l'antico Tempio (costruito da Salomone e distrutto dai Babilonesi, ricostruito da Esdra, Neemia e Zorobabele e nuovamente distrutto dai Romani nel 70 d.C.).

In Gesù c'è la nuova ed eterna alleanza di Dio con gli uomini.

Ecco perché, non solo nel corpo di Gesù si compie il Mistero del Tempio ma in tutti coloro che accolgono Gesù come la Verità e come il Datore dello Spirito: *“Gli replica la Samaritana: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità»”* (Gv 4,19-24).

La Samaritana pone a Gesù la questione decisiva nella diatriba tra Giudei e Samaritani: il vero luogo di culto è il monte Moria (il monte del Tempio di Gerusalemme) o il monte Garizim?

Gesù le dice che la rivelazione di Dio nella storia ha seguito una linea ben precisa (Gv 4,22: *la salvezza viene dai Giudei*) che è ora compiuta nell'ora escatologica determinata dalla sua Presenza e del suo Agire (v. 23: *viene l'ora ed è questa*). All'ora escatologica corrisponde il culto nuovo *in spirito e verità*, cioè l'adorazione in Cristo (che è la Verità: 14,6) e nello Spirito che egli dona copiosamente a coloro che credono in lui (cf. Gv 1,33; 3,34; 7,39 ecc.) e che è l'artefice della coscienza e della preghiera filiali. È, cioè, lo Spirito di Verità, lo Spirito di Cristo a farci sapere e sentire di essere figli e a farci pregare come figli: *“E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!»». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio”* (Rm 8,15-16).

In virtù della Pasqua di Cristo la nostra persona, la nostra anima e il nostro corpo è il Tempio del culto in spirito e verità. Il corpo della Vergine Maria, adombrato dalla potenza dello Spirito Santo, è il Tempio nuovo e definitivo della Presenza di Dio, *“adombrato dalla potenza dell'Altissimo”* (Lc 1,35), compimento della *Shekinah*, della presenza di Dio nella tenda del convegno (Es 40,33-38) e nel *Santo dei Santi* del Tempio di Gerusalemme (1Re 8,10-17). Alla scuola di Maria Ss. impariamo a gustare la verità e la bellezza di essere templi della Trinità santissima.

Un'altra suggestiva prospettiva ermeneutica viene dal considerare più a fondo il luogo specifico della “purificazione” e cioè il “cortile delle genti” che era stato ampliato nella ristrutturazione erodiana per consentire anche ai pagani di poter partecipare dell’attesa del Messia da parte d’Israele. Purificando proprio quel luogo, Gesù viene incontro alla ricerca e all’attesa delle genti, purificando quell’attesa e quella ricerca dagli errori idolatrici perché tutte le genti possano entrare nell’alleanza con l’unico Dio.

Benedetto XVI, nel 2009, valorizzò molto l’antica immagine del “cortile delle genti” per proporre alla Chiesa di cercare e promuovere spazi di dialogo e tra il popolo di Dio e tutti gli uomini e le donne del nostro tempo: *“Considero importante soprattutto il fatto che anche le persone che si ritengono agnostiche o atee, devono stare a cuore a noi come credenti. Quando parliamo di una nuova evangelizzazione, queste persone forse si spaventano. Non vogliono vedere se stesse come oggetto di missione, né rinunciare alla loro libertà di pensiero e di volontà. Ma la questione circa Dio rimane tuttavia presente pure per loro, anche se non possono credere al carattere concreto della sua attenzione per noi. A Parigi ho parlato della ricerca di Dio come del motivo fondamentale dal quale è nato il monachesimo occidentale e, con esso, la cultura occidentale. Come primo passo dell’evangelizzazione dobbiamo cercare di tenere desta tale ricerca; dobbiamo preoccuparci che l’uomo non accantoni la questione su Dio come questione essenziale della sua esistenza. Preoccuparci perché egli accetti tale questione e la nostalgia che in essa si nasconde. Mi viene qui in mente la parola che Gesù cita dal profeta Isaia, che cioè il tempio dovrebbe essere una casa di preghiera per tutti i popoli (cfr Is 56, 7; Mc 11, 17). Egli pensava al cosiddetto cortile dei gentili, che sgomberò da affari esteriori perché ci fosse lo spazio libero per i gentili che lì volevano pregare l’unico Dio, anche se non potevano prendere parte al mistero, al cui servizio era riservato l’interno del tempio. Spazio di preghiera per tutti i popoli – si pensava con ciò a persone che conoscono Dio, per così dire, soltanto da lontano; che sono scontente con i loro dèi, riti, miti; che desiderano il Puro e il Grande, anche se Dio rimane per loro il “Dio ignoto” (cfr At 17, 23). Essi dovevano poter pregare il Dio ignoto e così tuttavia essere in relazione con il Dio vero, anche se in mezzo ad oscurità di vario genere. Io penso che la Chiesa dovrebbe anche oggi aprire una sorta di “cortile dei gentili” dove gli uomini possano in una qualche maniera agganciarsi a*

Dio, senza conoscerlo e prima che abbiano trovato l'accesso al suo mistero, al cui servizio sta la vita interna della Chiesa. Al dialogo con le religioni deve oggi aggiungersi soprattutto il dialogo con coloro per i quali la religione è una cosa estranea, ai quali Dio è sconosciuto e che, tuttavia, non vorrebbero rimanere semplicemente senza Dio, ma avvicinarlo almeno come Sconosciuto”

Quest'apertura, quest'immensa dilatazione delle prospettive missionarie della Chiesa fu poi proposta in modo particolare ai sacerdoti, amici di Dio e perciostesso amici di ogni uomo: *“Come sacerdoti siamo a disposizione di tutti: per coloro che conoscono Dio da vicino e per coloro per i quali Egli è lo Sconosciuto. Noi tutti dobbiamo conoscerlo sempre di nuovo e dobbiamo cercarlo continuamente per diventare veri amici di Dio. Come potremmo, in definitiva, arrivare a conoscere Dio, se non attraverso uomini che sono amici di Dio? Il nucleo più profondo del nostro ministero sacerdotale è quello di essere amici di Cristo (cfr Gv 15, 15), amici di Dio, per il cui tramite anche altre persone possano trovare la vicinanza a Dio”* (Ben. XVI, Discorso 21 dic. 2009).

È molto significativo rinnovare in noi questa consapevolezza della natura intrinsecamente missionaria Chiesa, del suo essere *“in uscita”* secondo la massima di Papa Francesco, mentre il Santo Padre si appresta a partire per un audace viaggio apostolico in Iraq dal 5 all'8 marzo, in cui è in programma la visita di Baghdad, Najaf, Nassiriya, *Ur Caldaeorum*, Erbil, Mosul, Qaraqosh e, infine, ancora Baghdad.

Con questo viaggio si compie il desiderio espresso da San Giovanni Paolo II nell'imminenza del grande Giubileo del 2000 nella *Lettera sul pellegrinaggio ai luoghi legati alla storia della salvezza* (29 giugno 1999). A distanza di ventuno anni, Papa Francesco sarà il primo pontefice a toccare fisicamente i luoghi in cui, più di 3800 anni fa, un vecchio pagano, Abram, fu raggiunto da una Voce misteriosa che lo mise in cammino verso una terra, verso l'alleanza. Durante quel cammino egli, sarebbe diventato, *l'amico di Dio* (Gc 2,23) e *padre nella fede* di tutti i credenti (Rm 4,9-23; Gal 3,16-18): *“Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, / dalla tua parentela / e dalla casa di tuo padre, / verso la terra che io ti indicherò. / Farò di te una grande nazione / e ti benedirò, / renderò grande il tuo nome / e possa tu essere una benedizione. / Benedirò coloro che ti benediranno / e coloro che ti malediranno maledirò, / e in te si diranno benedette / tutte le famiglie della terra»”* (Gen 12,1-3).